

III



*Appunti
per una
battaglia
di classe*



MILANO 14 NOVEMBRE 2014

UN POSSIBILE PUNTO DI PARTENZA

Puntualmente, quando dal proletariato provengono segnali di vitalità e combattività, le forze borghesi mettono in campo una duplice azione, che confluisce in un oggettivo meccanismo di contenimento e di utilizzo di questa forza della classe subordinata al servizio di interessi di frazioni di classe dominante. Da un lato c'è la condanna esplicita, la demonizzazione della mobilitazione dei lavoratori, dall'altro l'azione volta a ridurla a propellente per le manovre di vertici e burocrazie sindacali, di schegge politiche del mondo borghese, nel segno di una inevitabile sudditanza alle logiche essenziali del capitalismo e di funzionalità ad alcune sue espressioni. La giornata di sciopero e manifestazione del 14 novembre non ha fatto eccezione. A Milano sono stati migliaia i lavoratori nei cortei, dando vita ad una mobilitazione operaia purtroppo da anni non certo frequente. Chi ha partecipato ed ha osservato lo svolgimento delle manifestazioni ha potuto scorgere il perdurare di limiti e la presenza ancora forte di fattori di freno e di controllo borghese della lotta. Ma sono emersi anche segnali di grande interesse. Sicuramente il segno essenziale della giornata non sono stati gli scontri e i tafferugli, episodi sporadici al punto tale da non essere nemmeno percepiti dalla stragrande maggioranza dei manifestanti. Eppure, a partire già dalla giornata del 14, tutto il caravanserraglio dei mezzi di informazione al servizio della classe dominante si è adoperato per liquidare il significato della giornata nei termini di un'esplosione di violenza, di un momento di disordine. Niente di strano, fa parte delle regole del gioco della politica borghese. Così come rientra in questo normale funzionamento l'agitarsi di formazioni politiche, sindacali, di figure della scena politica borghese nel chiaro tentativo di capitalizzare la mobilitazione proletaria all'interno della loro traiettoria nel cielo torbido delle istituzioni borghesi e delle dinamiche di conservazione dello sfruttamento di classe. Ecco, infatti, materializzarsi in rottami dell'opportunismo, dai Vendola alla squallida e patetica sinistra Pd, in cerca disperata di ossigeno per una pratica politica tanto pregna di cretinismo parlamentare quando irrimediabilmente votata ad interessi borghesi. Li abbiamo visti cercare di giocare di sponda, il loro ingannevole e degradante gioco borghese, persino sulle recenti violenze poliziesche contro i lavoratori delle acciaierie di Terni, figuriamoci se non sarebbero stati puntuali all'appuntamento di una riuscita manifestazione di massa. Non si può, quindi, sottacere gli aspetti più contraddittori e meno entusiasmanti di questa mobilitazione. Il corteo nettamente più numeroso, quello che è ha raggiunto piazza del Duomo, era saldamente egemonizzato dalla Fiom, il cui apparato evidentemente ha saputo rispondere con una prontezza ed un'efficienza che, visti i numerosi precedenti sindacali, non potevano essere scontate. Il partito-Landini, quindi, miete oggi consensi. Molti lavoratori che hanno affidato ad esso le proprie speranze dovranno attraversare un periodo amaro ma necessario di confronto e di disillusione alle prese con i frutti velenosi di un massimalismo tanto aggressivamente parolaio quanto in realtà ben incardinato nelle logiche politiche e sindacali che hanno portato la classe lavoratrice agli attuali livelli di sottomissione. Anche lo svolgimento del corteo maggiore ha manifestato aspetti che rivelano ancora una evidente distanza da un livello di maturità di classe adeguato a reggere un confronto serio contro le offensive padronali. Non sono stati rari gli atteggiamenti da scampagnata più che da lotta, le ingenuità negli slogan e le manifestazioni di una mentalità ludica che non percepisce il manifestare nei termini seri e responsabili di un atto politico che si compie in faccia al nemico di classe. Se tacessimo tutti questi elemen-

ti negativi, se ci abbandonassimo in questo momento ad un'acritica esaltazione della mobilitazione proletaria, tradiremmo proprio la nostra funzione politica al servizio degli interessi storici della classe lavoratrice. Al contempo però occorre anche segnalare gli aspetti positivi della giornata: quella che ha attraversato le vie centrali di Milano è stata una manifestazione con una componente operaia reale e dall'età media giovane. Non solo, e questo è un dato che tutte le manovre delle burocrazie sindacali non possono annichilire: i lavoratori, che a migliaia si sono radunati nel capoluogo lombardo, pur con tutti i cedimenti ancora ad uno spirito festaiolo inadeguato a sostenere una lotta dura e necessaria, erano in manifestazione in quanto avevano aderito ad uno sciopero vero, rimettendoci una giornata di salario. Può apparire poco (in genere a chi non sa cosa significa vivere con un salario operaio). Non lo è, soprattutto in questa fase. Nessuna illusione, la strada da fare è ancora lunghissima e difficile. Ma la mobilitazione del 14 novembre può segnare un punto d'inizio. Perché effettivamente possa costituire questo avvio una ripresa di un movimento di classe, occorre però che le energie che la nostra classe può esprimere si raccolgano attorno ad una parola d'ordine unificante, che, senza velleitarismi ma scongiurando il rischio di derive particolaristiche e suicide dal punto di vista di classe, possa costituire il perno di una mobilitazione sempre più cosciente, capace di costituire un argine alla nefasta tendenza a far pagare ai lavoratori tutte le esigenze, le manchevolezze, le contraddizioni del capitalismo italiano.

La riduzione d'orario a parità di salario ha la forza, lo spessore, la profondità storica per costituire questa rivendicazione unificante.

A Milano e nelle altre città dove si è prodotta la mobilitazione contro il Jobs Act non è stata conseguita ancora alcuna vittoria. Niente trionfalismi, quindi. Le infondate celebrazioni, le adulazioni nei confronti delle manifestazioni proletarie, la rincorsa alle cifre iperboliche (spesso a supporto di manovre opportunistiche), la tronfia demagogia dei capipopolo ostili alla formazione di un'autentica coscienza di classe. Tutto questo è quanto di più lontano dalla coerente impostazione leninista. Il 14 novembre può diventare il punto di partenza, ma questo potrà essere solo il risultato di una lotta che non è certo finita il 14 novembre e che deve proseguire, non solo nelle piazze e nelle manifestazioni, con un costante lavoro politico perché la classe proletaria, la nostra classe, l'unica classe rivoluzionaria, possa finalmente rialzarsi in piedi.